

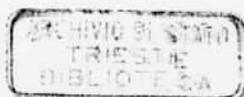
Archivi nobiliari e domestici

CONSERVAZIONE, METODOLOGIE DI RIORDINO E PROSPETTIVE
DI RICERCA STORICA

a cura di
Laura Casella e Roberto Navarrini



FORUM



Atti del Convegno di Studi
Archivi nobiliari e domestici.
Conservazione, metodologie di riordino
e prospettive di ricerca storica
Università degli Studi di Udine
Dipartimento di Storia e tutela dei beni culturali
Dipartimento di Scienze giuridiche
Udine, 14-15 maggio 1998

*La presente pubblicazione è stata realizzata
con il contributo della Provincia di Udine,
del Comune di Udine e della Fondazione
Cassa di Risparmio di Udine e Pordenone*

Redazione
Carla Pederoda

Copertina
Paola Sangoi

© Forum Editrice Universitaria Udinese S.r.l.
Via Palladio, 8
33100 Udine - Tel. 0432/26001

Udine, 2000

ISBN 88-86756-90-9

L'AMMINISTRAZIONE ARCHIVISTICA E LA TUTELA DEGLI ARCHIVI PRIVATI IN FRIULI-VENEZIA GIULIA

di Renata Da Nova Erne

Dopo il profilo storico sulla legislazione in materia (O. Bucci) e la dissertazione sul regime giuridico degli archivi privati (V. Piergigli), penso di dover innanzitutto rendere conto di un termine da me volutamente usato nel titolo di questo mio intervento in un senso in realtà più ampio di quello previsto dalla norma. Mi riferisco all'espressione 'tutela' degli archivi privati. Avrei dovuto invece usare il termine 'vigilanza', giacché il D.P.R. 30 settembre 1963 n. 1409, nonché il recente D.L. 31 marzo 1998 n. 112 (Conferimento di funzioni e compiti amministrativi dello Stato alle Regioni ed agli Enti locali), in attuazione della L. 15 marzo 1997 n. 59 (la cosiddetta 'Bassanini uno'), all'art. 144 comma g, nell'ambito delle funzioni che restano allo Stato, riferendosi in particolare agli archivi, riprende il termine 'vigilanza', appunto.

Il termine 'tutela' è usato nella normativa archivistica vigente in senso ristretto, riferito non agli archivi privati, ma soltanto alla documentazione dello Stato e degli enti pubblici, per indicare l'azione di rivalsa e recupero da parte del Sovrintendente nei confronti di materiale inalienabile finito extra moenia, fuori cioè dagli Archivi di Stato o dai depositi degli enti pubblici, presso terzi (artt. 19-20 del D.P.R. 1409/63).

Orbene, mi sembra che il termine 'vigilanza' abbia un sapore un po' 'poliziesco' – da Ministero dell'Interno, cui l'amministrazione archivistica apparteneva ai tempi del legislatore del D.P.R. 1409/63 – mentre il termine 'tutela' meglio s'attaglia agli archivi considerati quali beni culturali, non diversamente dagli altri beni tutelati, appunto, dalle competenti Soprintendenze; è un termine, quello di 'tutela', in cui la 'vigilanza' sugli archivi privati si contempera pur sempre con un'azione di garanzia dei diritti, e del proprietario, e della pubblica fruizione, nonché con la buona conservazione e protezione, ai fini della valorizzazione del bene, riconosciuto di pubblico interesse, e cioè con tutte quelle connotazioni del concetto di tutela ribadito generalmente per i beni culturali sia dalla L. 59/97 (art. 1, comma 3, lettera d), sia dal D.L. 112/98 (artt. 148 comma 1, lettera c e 149 comma 1).

Ed ancora un appunto vorrei aggiungere sulle funzioni sempre riconosciute allo Stato dal sopracitato recente decreto, e precisamente sulle "competenze in materia di consultabilità": voglio sperare che, in sede d'applicazione e chiarificazione della norma, queste si riferiscano alla funzione di garantire l'accesso alle fonti – fatte salve limitate tipologie entro determinati archi temporali a garanzia della privacy e della sicurezza dello Stato – e non ad una funzione generale di controllo preliminare (burocratico e poliziesco); così non tutte le richieste di consultazione – individuati i limiti di consultabilità – devono per forza essere avanzate alla Soprintendenza, quale 'tramite', ai sensi del D.P.R. 1409/63, tra l'ente conservatore e l'utente; perché è tramite in ultima istanza, come riconosciuto in sede giurisprudenziale e può essere anche tramite occasionale, ma la Soprintendenza archivistica è soprattutto ormai, primariamente, un polo d'informazione.

E veniamo all'oggetto materiale di questo Convegno. Gli archivi nobiliari e domestici sono, assieme agli archivi degli enti locali, uno dei settori per così dire 'storici' della vigilanza/tutela dell'Amministrazione archivistica, ancor prima dell'istituzione, nel '63, delle Soprintendenze archivistiche. Ma dire questo – definirli un settore storico – non significa dire che la penetrazione, l'azione dell'Amministrazione nei confronti di tale tipologia d'archivio abbia avuto o potuto avere lo stesso peso di quella nei confronti degli archivi degli enti pubblici, 'trasparenti', almeno, nella loro esistenza e consistenza. Il dettato della norma del '63, l'autodenuncia cioè dei proprietari o comunque dei titolari di archivi privati entro tot giorni dall'entrata in vigore del D.P.R. 1409/63 è rimasto ovviamente disatteso – e non sanzionato perché non sanzionabile – ed il provvedimento di dichiarazione di notevole interesse storico, presso molte Soprintendenze archivistiche, compresa quella del Friuli-Venezia Giulia, sulla base di notizie certe o presunte, praticamente 'a brutto muso', non è mai stato messo in atto nel timore di maggiori diffidenze e chiusure nonché di probabili contenziosi. Le prime dichiarazioni di notevole interesse storico da parte della Soprintendenza archivistica per il Friuli-Venezia Giulia risalgono al 1977 – praticamente a subito dopo il terremoto che sconvolse il Friuli. Da allora ad oggi sono stati emessi 123 provvedimenti, dei quali 49 (più 8 rinnovi) nei confronti di archivi nobiliari e familiari, 14 nei confronti di archivi di persona (architetti, letterati, ingegneri ecc.), mentre i restanti 52 riguardano le altre tipologie, archivi di associazioni, enti, imprese, materiale antiquario. Sempre 'poco' rispetto al noto e presunto e al non noto, ma non mancano agli atti della Soprintendenza archivistica indagini e segnalazioni.

Mi si conceda, a questo punto, un breve cenno autobiografico. Ricordo infatti che, giovane funzionario neoassunto, mi fu subito dato l'incarico (era il 1980) di prendere in mano tutti i fascicoli sugli archivi privati agli atti della So-

vrintendenza e di elaborare manuali schede di lavoro, per avere l'evidenza delle necessità e delle priorità degli interventi nel settore. Ed in quegli stessi anni dall'Ufficio centrale perveniva una prima richiesta di compilare una statistica, ad uso interno, degli archivi familiari vigilati. Più complessa ed aggiornata, sulla base però di criteri che escludevano particolari situazioni d'ubicazione degli archivi privati (e cioè presso enti locali e di culto), la redazione, da parte dell'Ufficio centrale, del volume *Archivi di famiglie e di persone. Materiali per una guida, I Abruzzo-Liguria*, Roma 1991; per tale opera chi scrive, per quanto riguarda i dati relativi al Friuli-Venezia Giulia, ha fornito ampia collaborazione quale incaricata del settore: dal n. 607 al n. 775, sono una settantina gli archivi friulani censiti. Si tratta invero di un primo strumento per gli studiosi, tutt'altro che esaustivo della realtà, ma pur sempre un esempio di valorizzazione, al quale certamente accennerà con dovizia di particolari il dott. Dentoni Litta dell'Ufficio Studi e Pubblicazioni. Per il Friuli-Venezia Giulia devo però ricordare una pubblicazione uscita ancor prima, a cura del Centro Studi Storici Giacomo di Prampero, la *Guida degli Archivi e Biblioteche privati del Friuli-Venezia Giulia*, Udine 1982, articolata in agili schede, alla redazione della quale un piccolo contributo fu dato sia dalla Sovrintendenza archivistica – per le voci della scheda ed alcuni dati – sia dall'Archivio di Stato di Udine – per l'evidenza dei fondi privati ivi conservati.

Ma tornando alle dichiarazioni di notevole interesse storico, tutti i provvedimenti riguardanti archivi di famiglia, con una o due eccezioni, sono stati emessi con preavviso e con il consenso dei proprietari, che hanno accettato la dichiarazione come un riconoscimento dell'importanza storica avuta dalle loro famiglie e come mezzo per garantire l'intervento – di tutela, appunto – dello Stato.

E qui dobbiamo nuovamente ricordare l'evenienza del terremoto del 1976, a seguito del quale la Sovrintendenza archivistica ha potuto usufruire, per circa 13 anni, di ingenti somme straordinarie per gli interventi di ripristino: disinfezioni, restauro, fornitura di scaffalature e materiali d'apprestamento e riordinamenti. Se molto è stato speso per enti locali ed ecclesiastici, comunque non poco è andato a favore dei privati; qualche numero, anche se non è il caso di fare la nota pignola: su 43 archivi disinfettati in autoclave, 10 erano di privati (Liruti, Caiselli, Altan, Florio, d'Attimis Maniago, Grattoni d'Arcano, Favetti, Leicht, de Henriquez); 7 archivi hanno beneficiato d'interventi di restauro (Asquini, di Trento, Savorgnan, Florio, Caiselli, Liruti, Grattoni) contro 23 archivi d'altro tipo; a 15 archivi privati sono stati anche destinati scaffali, cartelle ed altro materiale di condizionamento; di fronte a 45 archivi di enti pubblici e 34 archivi ecclesiastici, 16 archivi privati hanno beneficiato di più interventi per il riordinamento tramite un 'corpus' di collaboratori (diplomati della Scuo-

la di Archivistica e poi anche laureati e laureandi dell'Università di Udine) convenzionati con la Sovrintendenza archivistica e da questa seguiti; e seguiti sono stati anche un paio di riordinamenti condotti in proprio dai privati.

Sono stati in tal modo inventariati e resi accessibili agli studiosi – li cito a memoria – l'archivio Florio con i connessi Ciconi e Toppo, Caiselli, Liruti, Favetti di Bosses, Pilo Boyl, Gortani, Pitt, Vidale, Roja, Muner, Chiussi, Perusini, de Brandis, Biasutti, di Prampero ed in parte il de Concina.

Il Friuli disastrato è stato così per molto tempo favorito, vedendo la concentrazione delle poche forze umane della Sovrintendenza archivistica. Nell'area non terremotata la Sovrintendenza archivistica seguiva dal punto di vista tecnico alcuni riordinamenti di archivi privati, storici, confluiti presso enti, finanziati dalla Regione Friuli-Venezia Giulia per incarico diretto ai sensi della L.R. 60/76. Tale legge però non contemplava la possibilità di intervenire nei confronti degli archivi familiari o di persona in possesso degli originari privati proprietari o dei loro successori.

Ma per fortuna, a dieci anni dal terremoto e con i relativi finanziamenti agli sgoccioli, usciva la L. 253/86, che autorizzava il competente Ufficio centrale del Ministero, nell'ambito di uno stanziamento di anno in anno definito, ad erogare, sulla base delle richieste pervenute tramite le Sovrintendenze archivistiche, contributi ai privati per il riordinamento e la buona conservazione degli archivi dichiarati di notevole interesse storico. La Sovrintendenza archivistica per il Friuli-Venezia Giulia fu tra le prime a sfruttare tale possibilità, avvalendosi operativamente di un piccolo 'corpus' stabile di collaboratori (e di qualche avventizio), formatisi teoricamente alla Scuola di Archivistica e poi all'Università di Udine, che nell'esperienza del post-terremoto avevano maturato le necessarie verifiche di applicazione di metodo su un background di conoscenze storiche opportune.

Riordinare un archivio privato, infatti, è meno facile del riordinare un archivio comunale o parrocchiale, che per quanto possano essere stati confusi, rispecchiano o sono riconducibili a classi, categorie o referati previsti dalle norme. Per riordinare bene un archivio familiare è richiesta in realtà all'archivista la consueta pazienza, ma anche una più approfondita conoscenza storica, delle vicende della famiglia, di molti suoi membri, delle famiglie correlate, e del territorio su cui 'agiva', con le giurisdizioni, le aziende ecc., in un continuo confronto tra il già noto e quanto emerge dalle carte stesse; molti alberi genealogici, ad esempio, sono stati così ricostruiti in itinere. Se la gerarchia delle serie e la loro stessa fisionomia appaiono poi in effetti quasi costanti (titoli, concessioni feudali, investiture, atti costitutivi del patrimonio, corrispondenza ed altro articolata per membri, atti giurisdizionali, cause, carte amministrativo-contabili), più complessa è invece l'individuazione della reale pertinenza di molti do-

cumenti all'una o all'altra serie, specie di fronte a riordinamenti sette-ottocenteschi ormai sconvolti, quando spesso proprio questi interventi avevano a loro volta sconvolto, per altri storici motivi, l'ordine primario.

Ma per tornare all'applicazione della L. 253/86 nella nostra regione, ne beneficiarono immediatamente l'archivio Polesini in Trieste per il riordinamento e l'archivio Grattoni d'Arcano per il restauro di numerose pergamene; tale tipo d'intervento dalla legge era contemplato come sub voce rispetto all'ordinamento. Nella prassi degli anni successivi, a fronte delle numerose richieste rispetto al budget, l'Ufficio centrale dette la priorità, con la legge 253/86, ai contributi per riordinamento perché i restauri, sempre onerosi, degli archivi dichiarati di notevole interesse storico potevano e vengono tuttora programmati su uno specifico capitolo ordinario di spesa.

Vi ricorderò soltanto gli archivi più consistenti, destinatari di uno o anche più contributi successivi per lotti di lavoro fino all'inventariazione conclusiva: l'archivio Coronini Cronberg di Gorizia (per questo importante archivio, notificato ancora al proprietario nell'88, facente ora parte del patrimonio dell'omonima Fondazione e da questa depositato presso l'Archivio di Stato di Gorizia rimando alla relazione di Lucia Pillon), il complesso ed inesplorato archivio Panciera di Zoppola (vi si soffermerà – nonché sul 'piccolo' Tartagna anch'esso destinatario d'analogo contributo – l'intervento di Liliana Cargnelutti), il notevole archivio d'Attimis Maniago in Buttrio, il Micoli Toscano e il Bruseschi nell'area carnica, ancora in itinere. Verranno riordinati – le richieste sono state accettate – anche gli archivi Zuccheri e Montereale Mantica nell'area pordenonese, di grande peso e valenza storica per quella zona; se lo Zuccheri ha subito nel tempo diverse perdite, resta comunque consistente la parte patrimoniale 'aziendale' (filanda, zuccherificio, manifattura tabacchi) d'indubbio interesse socio-economico per il territorio; i diversi fondi confluiti nel Montereale Mantica (Montereale, Fontana, Sbroiavacca, Mantica, Amalteo, Ricchieri), solo parzialmente esplorati dagli studiosi e che presentano gran ricchezza di materiale pergameneo dal XII secolo, una volta riordinati ed inventariati riveleranno numerosi 'percorsi storici' possibili.

Oltre a progettare, programmare, seguire interventi di restauro a carico dello Stato, cui già s'è fatto cenno, la Sovrintendenza archivistica, nel settore degli archivi privati, è impegnata anche in una notevole attività di consulenza, d'indirizzo, d'informazione e, più istituzionalmente, nel suggerire, vagliare ed 'istruire pratiche' di deposito, donazione o cessione di materiali presso gli Archivi di Stato competenti per territorio, nel proporre acquisti sul mercato antiquario o direttamente dal privato proprietario. Ricordo a tal proposito l'acquisto, operato dalla Sovrintendenza archivistica, in tempi relativamente brevi (tra proposta, sopralluoghi, verifica, approvazione centrale, contratto, materiale ac-

quisizione presso l'Archivio di Stato di Trieste e pagamento conclusivo), dell'importante archivio della Torre e Tasso di Duino, così salvato per la pubblica fruizione dal settore archivistico del Ministero, là dove gli altri beni storici artistici sono finiti battuti all'asta e dispersi e lo stesso castello sembra destinato, causa le pastoie della politica, all'uso privato da parte di società straniera. L'Amministrazione archivistica si è dimostrata così, in questo caso esemplare, senza tanti clamori, tempestiva ed efficiente, proprio nell'attività che ben si può dire di 'tutela'.